

---

# Introduzione

Io. Maria Bussedi doctrina pariter  
atque modestia commendabilis.  
(T. MOMMSEN 1877, p. 706)

## 1. «Quasi un nuovo Magliabecchi»\*

Ieri mattina verso le ore otto dopo una violenta malattia moriva il chiaro concittadino Bussedi Giovanni già professore nella nostra Università della quale fu anche per molto tempo bibliotecario. Le qualità del suo cuore ed il suo sapere congiunto ad una modestia quasi eccessiva che gli impedì persino di farsi conoscere intieramente, lasceranno nei Pavesi un ricordo non facilmente cancellabile, ed i molti che esso beneficava ne rimpiangeranno amaramente e ben a lungo la perdita.

Così il giornale pavese “Il Patriota” annunciava sul n. 54 del 7 luglio 1869, sotto il titolo *Dolorosa perdita*, la morte di Giovanni Maria Bussedi, professore, bibliotecario, filologo e storico. Una figura importante dell’erudizione italiana del secolo XIX e – anche se spesso, e spesso volontariamente, nell’ombra – senza dubbio di spicco nell’ambiente culturale e universitario pavese di pieno Ottocento, per la valentia di insegnante, l’ampiezza del sapere, i rapporti con personalità eccezionali come Luigi Tosi e Theodor Mommsen, e una *pietas loci* non declamatoria né sentimentalmente municipalistica, ma messa al servizio dei più avveduti strumenti dello studioso di cose patrie, e dalla quale sono forse scaturiti i suoi scritti maggiormente significativi, per quanto rimasti inediti.

Si può senz’altro affermare che quella del Bussedi è stata una vita sostanzialmente povera di eventi, i cui momenti salienti ricaviamo per intero dalle

---

\* I rimandi diretti al *Diario 1864-1869*, e alle relative note di commento, vengono segnalati col simbolo → seguito dalla data.

testimonianze lasciate nell'arco dei due decenni successivi alla morte da chi, tra Pavia (soprattutto) e Milano, lo conobbe e lo frequentò o lo ebbe come maestro, a scuola, in università o in biblioteca. Cioè gli amici e bibliotecari Carlo Dell'Acqua e Vittorio Piccaroli, i "collegli" della Facoltà filosofica pavese Antonio Zoncada, Antonio Buccellati e Carlo Magenta, l'allievo Carlo Landriani e, vent'anni dopo, Giovanni Canna, che, anche se non lo conobbe di persona, fu tra i pochi ad averne esaminato i manoscritti, e a citarli, in particolare il *Diario*.<sup>1</sup>

Giovanni Maria Bussedi nasce a Pavia, nella parrocchia di San Gervasio, il 28 ottobre 1802,<sup>2</sup> da Siro e Francesca N., «poveri ma onorati genitori»,<sup>3</sup> ma presto la famiglia si trasferisce in Lomellina, a Garlasco, allora appartenente ai territori del Regno di Sardegna. Nonostante la scarsità di mezzi economici, Bussedi riceve un'istruzione regolare grazie soprattutto alla «sua piissima madre»,<sup>4</sup> riuscendo a laurearsi con lode a soli diciotto anni *in utroque iure*, il 10 agosto 1821. Esonerato dal servizio militare sotto le insegne dell'esercito subalpino del Re di Sardegna Carlo Alberto,<sup>5</sup> e incerto sulla carriera da intraprendere – se la forense o quella delle "belle lettere" –, seguendo nel 1822 il consiglio dell'amico Girolamo Turrone (→ 6 febbraio 1864) rinuncia sia alla residenza negli Stati Sardi sia alla professione legale, che pure per brevissimo tempo aveva iniziato a praticare.<sup>6</sup>

---

<sup>1</sup> Le notizie biografiche di prima mano sul Bussedi si devono, in ordine cronologico, a ZONCADA (1869) e DELL'ACQUA (1869; ossia i discorsi letti al suo funerale e dapprima apparsi sul "Patriota", n. 55, 10 luglio 1869); MAGENTA - LANDRIANI (1869; stampa di brevi cenni usciti sulla "Perseveranza" il giorno seguente alla morte); e BUCCELLATI (1869): si tratta di testi redatti tutti a pochissimi giorni dalla scomparsa. Poi, non meno importanti, contiamo alcuni contributi di poco o pochissimo seriori: DELL'ACQUA (1870, pp. 227-231); MD, pp. 543-545 (scheda non firmata, ma scritta ancora da Antonio Zoncada); e CANNA (1887) e ID. (1888), che recano fondamentali testimonianze inedite. Sotto il profilo biografico, quasi nessuna novità apporta la pur esauriente voce di TREVES (1972), che si sofferma in particolare sui contenuti di BUSSEDI (1844) e sulla sua attività di studioso d'epigrafia; poco aggiungono le note di AGENO (1916, pp. 53-55: ma nel complesso è saggio importante per la definizione del rapporto tra Bussedi e Mommsen) e nulla quelle di DE BERNARDI (1939, pp. 161-165).

<sup>2</sup> Così il Bussedi aprendo il *Diario*, benché tutti coloro che ne scrissero (a partire da DELL'ACQUA 1870, p. 227) indichino come giorno di nascita il 18.

<sup>3</sup> DELL'ACQUA (1870, p. 227). E BUCCELLATI (1869, p. 843): «poveri, onestissimi genitori». A TREVES (1972, p. 554) si deve la segnalazione del nome di padre e madre.

<sup>4</sup> DELL'ACQUA (1870, p. 227).

<sup>5</sup> Secondo MD, p. 543, il congedo sarebbe stato ottenuto grazie a «istanze e sollecitazioni fatte in alto da potenti e brave persone»; DELL'ACQUA (1870, p. 228) immagina meno realisticamente, invece, un Carlo Alberto ossequiente «al principio *cedunt arma togis*». Ma, in ogni caso, che ci fosse stato un intervento diretto del sovrano, lo ritiene plausibile anche TREVES (1972, pp. 554-555).

<sup>6</sup> Lo riferisce TREVES (1972, p. 555), che attinge a quanto afferma CANNA (1887, p. 539), riportando frammenti di due lettere (ad oggi irreperite) inviate dal Turrone al Bussedi.

Bussedi si dedica dunque all'insegnamento e a partire dal 1824, per un periodo di circa undici anni, lo troviamo come maestro di grammatica presso il Collegio di San Salvatore e poi «maestro anche per le Umanità»<sup>7</sup> al Seminario vescovile di Pavia: negli anni, quindi, in cui la Diocesi pavese era retta da Luigi Tosi, con cui Bussedi, quantomeno in virtù dell'incarico ricoperto, allaccia stretti rapporti.<sup>8</sup> Sicuramente reciproca è la stima, come testimoniano, da un lato, un frammento di lettera che il prelado gli avrebbe inviato il 25 settembre 1835: «Ella sa quanto conti sopra di Lei, e me Le affido pienamente pel profitto e di esempio e di ammestramento de' miei poveri alunni»;<sup>9</sup> dall'altro, alla morte del vescovo nel 1845, la stesura ad opera del Bussedi delle iscrizioni per gli uffici funebri tenutisi nel Duomo di Pavia e nel 1848 dell'epigrafe per il monumento dedicatogli nel Seminario della città.<sup>10</sup> Degno di menzione è anche l'incontro tra Alessandro Manzoni e Bussedi, avvenuto proprio per il tramite del Tosi, cui lo scrittore milanese così scrive il 19 novembre 1839: «Ho trovato il Sig.r Prof. Bussedi quale ella me lo annunziò: non so quale egli avrà trovato me, a cui l'impaccio delle nuove conoscenze lascia appena la presenza di spirito necessaria per le più strette convenienze».<sup>11</sup>

Le ormai già acclamate qualità di filologo e di didatta, o fors'anche i buoni uffici del vescovo Tosi,<sup>12</sup> gli valgono in séguito presso l'Università pavese un incarico di supplente di Filologia greca, dal 1833 al 1837, e di Filologia latina e di Estetica nel 1836-37, a copertura degli insegnamenti lasciati vacanti dal professor Giovanni Antonio Zuccala, che moriva proprio nel 1836.<sup>13</sup> Sarà questa l'unica occasione per il Bussedi di guadagnarsi a pieno titolo una cattedra universitaria: ma al concorso bandito per sostituire appunto il defunto Zuccala, pur avendo dato ottima prova di sé, viene sopravanzato dal più anziano Ambrogio Levati.<sup>14</sup>

---

<sup>7</sup> MD, p. 543.

<sup>8</sup> Cfr. BUCCELLATI (1869, p. 884). Secondo ARIETI (1970, II, p. 741) fu «amicissimo del Tosi».

<sup>9</sup> Come per altri documenti epistolari di cui saremmo altrimenti all'oscuro, la riporta CANNA (1887, p. 540: che qui e nell'intervento dell'anno seguente dichiara di aver potuto prendere visione di molti materiali originali, tra cui appunto i carteggi), poi ripreso da TREVES (1972, p. 555). Presso la Biblioteca Universitaria di Pavia (d'ora in poi: BUP), nel *Fondo Autografi*, Autogr. 9, Tosi Luigi, si trova invece un breve biglietto risalente al 1837, nel quale il vescovo raccomanda al Bussedi un «serissimo e modestissimo clerico Bergamasco S.r Gio. Franchini».

<sup>10</sup> Tutte riprodotte in MAGENTA (1876, pp. 139-141): nel manoscritto segnato BUP, *Ticinesi*, 513 (per cui vedi *infra*), ne mancano però gli autografi.

<sup>11</sup> In ARIETI (1970, II, p. 116, lett. 536).

<sup>12</sup> Lo suggerisce TREVES (1972, p. 555).

<sup>13</sup> Cfr. MD, pp. 541-543.

<sup>14</sup> Su cui vedi *ivi*, pp. 545-547.

Proprio a quest'ultimo Bussedi subentra, nel 1838, come professore di Storia e Letteratura nel Liceo di Porta Nuova (poi Parini) di Milano, rimanendovi fino al 1845, e lasciando come segno di questa esperienza – oltre alla bontà, cultura ed efficacia di maestro, certificate dalle unanimi testimonianze dei biografi – l'opuscolo *Intorno all'ordine e all'importanza degli studi de' licei* (cioè BUSSEDI 1844), un discorso letto per l'inaugurazione dell'anno scolastico del Liceo. Prolusione che tra l'altro riceve un immediato plauso sulla "Gazzetta privilegiata di Milano", n. 331, 26 novembre 1844, in cui un'*Appendice* in forma dialogica, a firma Menini, tributa grandi lodi al professore e alla sodezza del suo intervento (e occorre notare che questo articolo, apparso su un organo ufficiale del Governo austriaco, mira al contempo alla celebrazione dell'alto livello qualitativo dei licei del Lombardo-Veneto).<sup>15</sup>

All'insegnante Bussedi vengono diffusamente riconosciute doti e qualità che tanta parte occupano nelle parole dei lodatori postumi, come DELL'ACQUA: «È là in quel discorso che vi si trova il Bussedi tal quale fu per tutta la vita; è la che ognuno può scorgere quanto fosse caldo e premuroso pel bene della gioventù, quanto tesoro di gentili affetti si celasse nella sua persona»;<sup>16</sup> o CANNA: «a fecondare l'insegnamento del Bussedi valeva sopra tutto l'amore ch'egli aveva per la gioventù, vivo e puro, il quale dava dolcezza alla sua severità, confidenza alla sua riservatezza, e il volto austero e gli occhi irraggiava di benignità amabile». <sup>17</sup> E che riecheggerebbero nel grato e ammirato ricordo di colleghi (Achille Mauri, suo successore al Liceo di Porta Nuova, e Giuseppe Picchioni, docente all'Accademia Scientifico-letteraria milanese), ma soprattutto di quegli «scolari a cui tutto era consacrato»,<sup>18</sup> quali Carlo De Cristoforis, pur destinato a seguire idee assai lontane da quelle del Bussedi, come si vedrà,<sup>19</sup> e Cesare Tamagni.<sup>20</sup> O di un non meglio specificato «illustre vivente» che il 12 dicembre 1852 – e di nuovo fonte non può che essere Canna – così scrive all'antico maestro:

---

<sup>15</sup> Ma su questo opuscolo vedi *infra* il par. 2.

<sup>16</sup> DELL'ACQUA (1870, pp. 228-229).

<sup>17</sup> CANNA (1887, p. 539).

<sup>18</sup> BUCCELLATI (1889, p. 890).

<sup>19</sup> Carlo De Cristoforis (1824-1859), figlio di Giovanni Battista (burocrate nel Regno Italico e intimo di Alessandro Manzoni), protagonista del Risorgimento milanese su posizioni repubblicane e mazziniane, morirà eroicamente durante la Seconda Guerra d'Indipendenza, agli ordini di Garibaldi, nella battaglia di San Fermo (cfr. MONSAGRATI 1987).

<sup>20</sup> Di quest'ultimo, che avrebbe poi insegnato Letteratura latina presso l'Accademia milanese, CANNA (1887, pp. 540-541, cui dobbiamo i riferimenti ai nomi testé citati) dichiara esistere un «copioso [...] carteggio» col Bussedi, di cui, quantomeno nelle sue carte, non c'è traccia.

Sento il mio debito di significarle i processi comunque siano della mia mente, dacché riconosco Lei come il primo che mi ha ispirato l'amore allo studio e alla riflessione nel pensare e nello scrivere. Non creda che io abbia mai a dimenticare una tanta obbligazione.<sup>21</sup>

E ancora nella bella lettera che lo scrittore Carlo Ravizza gli indirizza il 18 febbraio 1846:

Si ricorda di quando io Le parlava del bene ch'Ella avea fatto alla gioventù studiosa e del bene che poteva ancora farle? Io allora la eccitava, perché con tanti studi, con tanta esperienza, con un così squisito discernimento del bello e del buono volesse in un modo più permanente e più pubblico ajutare gli sforzi dei nostri giovani a cui mancano troppo spesso i buoni libri. [...] Oh voglia ora più che mai coltivarlo, e presto o tardi farlo fruttare a pro di questi giovani ch'Ella ha amato tanto!<sup>22</sup>

A questi anni milanesi va inoltre ricondotto il nutrito carteggio che intrattiene col preposto della Basilica pavese di San Michele Federico Cattaneo (→ 27 marzo 1864; e vedi *infra*), a sua volta intimo del Tosi: un'amicizia, dunque, nata ai tempi dell'insegnamento a Pavia e forse in virtù del rapporto di entrambi col vescovo, e che culminerà, nel 1864, nella stesura da parte del Bussedi dell'epigrafe per la morte del sacerdote.

In concomitanza con la fine dell'esperienza nel capoluogo lombardo, in data non precisabile, ma non di molto anteriore al 18 febbraio 1846,<sup>23</sup> si sposa con la milanese Luigia Staurenghi<sup>24</sup> (dalla quale non avrà figli), i cui fratelli Pietro, Ercole e il sacerdote Antonio, attivi in special modo nel campo dell'istruzione pubblica, erano amici di Luigi Rossari,<sup>25</sup> che Canna non a caso associa al Bussedi

---

<sup>21</sup> In CANNA (1887, p. 541).

<sup>22</sup> Si trova in BUP, *Fondo Autografi*, Autogr. 9, Ravizza Carlo; la missiva viene citata anche da CANNA (1887, p. 540).

<sup>23</sup> A tale giorno risale infatti l'appena citata lettera di Carlo Ravizza, in cui si felicita per il matrimonio di Bussedi, da poco celebratosi: vedi *infra*, il regesto delle *Lettere a Giovanni Maria Bussedi*.

<sup>24</sup> Vedine l'elogio funebre in DELL'ACQUA (1907), pronunciato durante i funerali della donna, il 21 febbraio 1907, a Pavia, presso la chiesa del Carmine.

<sup>25</sup> Cfr. TREVES (1972, p. 556). Pietro, nato nel 1815, muore nel marzo del 1853 (cfr. CANNA 1887, p. 537; e la lettera del Rossari stesso a Bussedi, in cui gli fa le condoglianze per la morte del cognato: BUP, *Fondo Autografi*, Autogr. 9, Rossari Luigi); Antonio sicuramente dopo il Bussedi (ne firma gli uffici funebri: vedi *infra*); mentre il più giovane Ercole sopravviverà anche alla sorella Luigia (lo si desume da un passaggio di DELL'ACQUA 1907). Tra le *Epigrafi mortuarie* a stampa dettate dal Bussedi se ne trova una per un Giuseppe Staurenghi, morto nel 1840: Archivio Storico Civico - Biblioteca Civica "C. Bonetta" di Pavia (d'ora in poi: ASCP), *Fondi fuori inventario*, cart. 72, n. 240 (vedi *infra*).

nell'elogio che costituisce la sua prima lettura al Reale Istituto Lombardo di Scienze, Lettere e Arti, nel 1887. L'erudito pavese, dunque, si ritrova a muoversi – magari anche solo lateralmente – in ambienti segnati dalla figura di Alessandro Manzoni (si pensi all'incontro tra i due, sopra citato), sotto la cui influenza più d'un lettore ha cercato, seppur blandamente, di collocarlo.<sup>26</sup> Ma questo tema avrò modo poi di toccare in breve.

La seconda stagione della sua vita, possiamo dire, inizia nel 1845, quando viene nominato bibliotecario dell'Università di Pavia e torna così stabilmente nella sua città natale.<sup>27</sup> Qui dà prova della sua grande cultura e preparazione filologica (messe concretamente a frutto negli scritti di cui si dirà ampiamente più avanti), di essere un «erudito bibliofilo [...] quasi un altro Magliabecchi, voglio dire una biblioteca vivente»,<sup>28</sup> e di quella «saviezza difficilmente imitabile»<sup>29</sup> con cui avrebbe retto la biblioteca per un quindicennio, istruendo e formando figure che gli sarebbero poi state devote nel ricordo, come Carlo Dell'Acqua e Vittorio Piccaroli. Anche Giovanni Vidari, a proposito di quel periodo, lo menziona con onore, riconoscendogli il merito di essersi adoperato nel 1853 affinché alcuni documenti storici relativi a Pavia venissero restituiti da Milano.<sup>30</sup> Nel corso dello stesso anno pubblica un breve elogio di Giuseppe Frank (BUSSEDI 1853; → 23 agosto 1867), quello cioè che si deve ritenere il secondo e ultimo contributo dato alle stampe dal Bussedi.

---

<sup>26</sup> CANNA (1887, p. 542) elogia la sua «parola pensata ed eletta secondo la pura e delicata coscienza, dove parmi ch'egli tenga del manzoniano»; mentre TREVES (1972, p. 555) si chiede, vista anche l'amicizia col Tosi, «se non fosse anch'egli proclive al giansenismo»: al che credo si possa rispondere senza dubbio di no. A quegli anni risale anche il rapporto, per quanto forse non ulteriormente coltivato, con Cesare Cantù, che nel 1844 gli invia un biglietto di presentazione per il cugino, e scolaro del Bussedi, Giacomo Gallavresi (la lettera in BUP, *Fondo Autografi*, Autogr. 7, Cantù Cesare).

<sup>27</sup> Cfr. la lettera speditagli nel gennaio di quell'anno dal suo predecessore alla guida della Biblioteca pavese dal 1825 al '45, Luigi Lanfranchi (1782-1860; fu anche docente di Diritto pubblico e civile: cfr. MD, p. 404): BUP, *Fondo Autografi*, Autogr. 8, Lanfranchi Luigi, dove si legge, sull'ultima facciata, di mano forse del Bussedi: «Lettera relativa alla nomina di bibliotecario». Nella missiva, in realtà, Lanfranchi non ne parla esplicitamente, ma allude solo alle buone notizie contenute in un paio di lettere del dicembre 1844 inviategli da Bussedi, aggiungendo di «fare voti perché abbiano pieno compimento i comuni nostri desideri». Cfr. i due testi epigrafici, il primo in italiano, il secondo in latino, stesi da Bussedi alla morte del Lanfranchi, in BUP, *Ticinesi*, 513, IV, pp. 7 e 9. CANNA (1888, p. 599) erroneamente lo chiama *Pietro*.

<sup>28</sup> ZONCADA (1869, p. [2]).

<sup>29</sup> PICCAROLI (1873, p. 35).

<sup>30</sup> Cfr. VIDARI (1891, p. X).

Nel 1847 riceve inoltre l'incarico di direttore della Facoltà Filosofica dell'Ateneo pavese – ruolo più amministrativo che accademico in senso stretto: la dignità professorale, come detto, gli verrà sempre preclusa.

In quel torno d'anni ricopre anche altri incarichi pubblici: viene anzitutto nominato «Presidente della Commissione istituita pei così detti esami di promozione, poi di quella più importante per gli esami degli aspiranti alle cattedre de' Ginnasi e de' Licei»; e poi anche «consigliere per le cose dell'Istruzione», durante il rettorato di Antonio Volpi (1852-56).<sup>31</sup> Incombenze ufficiali cui non si sarebbe sottratto nemmeno dopo il collocamento a riposo, come riferisce Canna citando una sua lettera del dicembre 1862 a un amico milanese, in cui afferma:

Quando però fossi richiesto d'alcun pubblico servizio, in quanto mi paresse di poter fare alcun bene a' miei concittadini stando fuor dell'arena delle passioni politiche, non stimerei di dover ritrarmi [...] credo mio dovere di cooperare a' fini veramente utili, specialmente nell'ordine morale, che ogni stato deve necessariamente proporsi per il buon indirizzo della società;<sup>32</sup>

rivelando poi di aver accettato, dietro offerta del Ministero della Pubblica Istruzione, di entrare in una commissione valutatrice dei libri di testo delle scuole secondarie. Ambito, quello scolastico, che, come si arguisce da questi dati e come le sue carte confermano, lo ha visto dunque attivamente impegnato sul campo lungo tutta la sua esistenza; o, per dirla con le più enfatiche parole di Antonio Buccellati, «tutta la vita aveva consumata negli studj a prò della gioventù!».<sup>33</sup>

Dei rapporti intrattenuti in quel periodo, per lo più per ragioni di lavoro, con bibliotecari di altre città, professori, pavesi e no, e varie figure di letterati italiani, abbiamo una piccola, ma sufficientemente esemplare testimonianza in una ventina di lettere a lui indirizzate, conservate presso il *Fondo Autografi* della Biblioteca Universitaria di Pavia. Essendone il direttore, infatti, non possono che rivolgersi a lui prevalentemente per avere in prestito volumi o prometterne l'invio, oppure per chiederne o suggerirne l'acquisto.<sup>34</sup> Una corrispondenza per

---

<sup>31</sup> Così in MD, p. 544.

<sup>32</sup> CANNA (1888, pp. 603-604).

<sup>33</sup> BUCCELLATI (1869, p. 891). A questo periodo risale una lettera di Alberto Gabba (→ 3 gennaio 1864, 31 ottobre 1868), che aggiorna Bussedi, interpellato in qualità di direttore della Facoltà Filosofica, in merito al progetto del Ministero di suddividere in tre parti gli otto anni di studio ginnasiale e liceale, e alle discussioni sulla relativa ripartizione delle materie da insegnarsi (BUP, *Fondo Autografi*, Autogr. 8, Gabba Alberto).

<sup>34</sup> Di tale tenore sono infatti quasi tutte le missive (per le cui signature e descrizioni complete si ri-

questioni d'ufficio, dunque, nella quale però non risulta certo difficile scorgere il rispetto e la considerazione che gli interlocutori, spesso conosciuti durante gli anni milanesi, gli riservavano.

Dall'incarico di direttore dello Studio filosofico, in conseguenza dei rivolgimenti che avevano investito l'istruzione superiore (e non solo) dopo la promulgazione della legge Casati – destinata, con i successivi regolamenti emanati dai vari ministri della Pubblica Istruzione che si sarebbero succeduti nei governi del nuovo Regno d'Italia, ad apportare significativi mutamenti al sistema delle università italiane, tra cui proprio la soppressione della Facoltà Filosofico-letteraria pavese, riattivata ufficialmente solo nel 1879 (→ 3 gennaio 1864) –, Bussedi viene rimosso nel 1859; e l'anno dopo, nel 1860, sarà lui stesso a chiedere di essere messo a riposo anche dalla Biblioteca Universitaria. Poco dopo, nel 1861, verrà insignito della nomina a ufficiale dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro e sarà accolto come socio corrispondente nell'Istituto Lombardo.

Bussedi si apparecchia così a trascorrere gli ultimi anni in un'austera povertà – uno «stato miserrimo» dovuto alla magra pensione di 846 lire annue, assegnatagli a partire dal 1863 –,<sup>35</sup> vissuta con grande dignità e sobrietà, come non mancano di ribadire i biografi; e soprattutto nella costante dedizione agli studi storico-filologici, ai quali è legato l'unico, forse, evento notevole di questa estrema fase della sua vita. Il rapporto, cioè, col grande storico, numismatico ed epigrafista tedesco Theodor Mommsen (1817-1903), che ha occasione di conoscere di persona nelle sue due visite a Pavia dell'ottobre 1867 e del marzo 1869 (vedi *infra*).

---

manda qui all'elenco delle *Lettere a Giovanni Maria Bussedi* speditegli da colleghi, studiosi e docenti universitari quali Filippo De Filippi (1814-1867; importante zoologo formatosi a Pavia, passato poi alle dipendenze del Museo Civico di Storia Naturale di Milano, quindi docente all'Università di Torino: cfr. CIMINO 1987); il letterato Luigi Crisostomo Ferrucci (1797-1877; esponente della cosiddetta "scuola classica romagnola", dal 1857 direttore delle Biblioteche Mediceo-Laurenziana e Marucelliana di Firenze: cfr. GONELLI 1997); il botanico Santo Garovaglio (1805-1882; professore a Pavia dal 1833, direttore dell'Orto botanico dal 1852 e rettore nel 1856-57: cfr. ROSSI 1999); Giorgio Jan (1791-1866; direttore del Museo Civico di Storia Naturale di Milano, che contribuì a fondare: cfr. ALIPPI CAPPELLETTI 2004); il parmense Angelo Pezzana (1772-1862; autore di una importante *Storia di Parma*: cfr. voce in *Treccani*); Gabrio Piola (1791-1850; laureatosi a Pavia, dove rifiutò una cattedra universitaria, fu un importante matematico); il filosofo Baldassarre Poli (1795-1883; prima di ottenere la cattedra all'Università di Padova era stato collega del Bussedi al Liceo di Porta Nuova); Francesco Rossi (bibliotecario a Brera); e l'ingegnere milanese Giovanni Veladini; o anche da librai a caccia di ordini, come il titolare della milanese Società Tipografica dei Classici Italiani, Francesco Fusi.

<sup>35</sup> BUCCELLATI (1869, p. 891). A proposito dello scarso emolumento, il già citato ex allievo Cesare Tamagni, in una lettera da Torino del maggio '63 a un anonimo destinatario (conservata in BUP, *Fondo Autografi*, Autogr. 9, Tamagni Cesare), riferisce dalla capitale del Regno non buone notizie, annunciando che tale pensione «manterrà la base dello stipendio austriaco».